

Corriere del Trentino del 02.01.2025

Alessandra Dodich e gli studi su cosa accade nel cervello di un malato: «Affascinata dai perché dell'Alzheimer, fortunata rispetto alle odissee di tanti ricercatori»

di Jacopo Strapparava

Alessandra Dodich, 38 anni, professoressa, è associata all'Università di Trento: «Mi sono sempre chiesta: se prima una persona faceva tutto alla perfezione, perché poi no?»

Scolarizzazione bassa. Perdita dell'udito. Colesterolo alto. Depressione. Traumi al cervello. Vita sedentaria. Diabete. Tabacco. Ipertensione. Obesità. Abuso di alcol. Isolamento sociale. Inquinamento dell'aria. Perdita della vista.

Sono quattordici — [secondo la rivista Lancet, criteri aggiornati al 2024 — i fattori di rischio che possono portare alla demenza.](#) Tutti fattori che, se tenuti sotto controllo, potrebbero portare a evitare la malattia nel 45% dei casi.

È un obiettivo ambizioso, verso cui, idealmente, tende tutto il lavoro di **Alessandra Dodich**, 38 anni, professoressa **associata all'Università di Trento**, esperta di malattie neurodegenerative del Centro interdipartimentale Mente/Cervello di Rovereto.

«Mi ha sempre affascinato il fatto che una persona che ha vissuto **oltre sessanta anni pienamente inserita nella società di colpo possa ritrovarsi a perdere tutto.** Di fronte a una persona con l'Alzheimer mi sono sempre chiesta: se prima faceva tutto alla perfezione, perché poi no?».

Alessandra Dodich è **nata a Ravenna, classe 1986.** Il nonno paterno era di Fiume, e in effetti il cognome tradisce qualche reminiscenza slava: «Ma lui ci teneva tantissimo a essere italiano», **dopo la guerra finì a vivere in Romagna.**

La nipote ha seguito il classico cursus honorum del ricercatore. Liceo scientifico a Ravenna. **Triennale in psicologia a Padova. Magistrale e dottorato in Neuroscienze cognitive** — un'interfacoltà tra medicina psicologia e filosofia — al San Raffaele di Milano, poi un periodo di specializzazione all'Ospedale universitario di Ginevra, in Svizzera.

«A Rovereto sono arrivata come ricercatrice nel gennaio 2020. Che ricordi. Tempo due mesi, arrivò il Covid». **Pandemia a parte, la professoressa Dodich in Trentino si è trovata benissimo.** «Il centro per cui lavoro permette di tenere assieme l'attività clinica, grazie a un accordo con l'Azienda provinciale dei servizi sanitari, e la ricerca vera e propria. **È un centro eccellente in termini di risorse,** di strutture e di professionalità. Penso sia un caso unico in Italia».

Oggi continua a vivere nella città della Quercia, ha un bambino piccolo, e si ritiene fortunata se pensa alle odissee tipiche di molti ricercatori. **«La maggior parte delle mie colleghe ha abbandonato l'ambito accademico.** Quelle che non l'hanno fatto spesso sono sballottate qua e là, spesso con contratti di uno o due anni, sapendo che **il rinnovo non è mai una certezza.**» Poi, certo: «Alla fortuna bisogna dare una mano...».

La fortuna aiuta gli audaci. Aiutati che il ciel ti aiuta. «Nei vecchi detti c'è sempre un fondo di verità».

«Nel mio lavoro di tutti i giorni mi occupo della **relazione tra disturbi cognitivi e comportamentali** tipiche delle malattie neurodegenerative e le alterazioni a livello cerebrale».

In pratica: cosa succede nel cervello di un malato. «I nostri studi potranno servire a migliorare la diagnosi, il monitoraggio e gli interventi. Durante il dottorato, per esempio, ho collaborato a sviluppare dei test per i pazienti affetti dalla demenza fronto-temporale. **Una malattia diversa dall'Alzheimer**, sempre legata all'invecchiamento, e all'accumulo anomalo di proteine nel cervello. Chi ne è affetto, tra le varie cose, perde la capacità di riconoscere le emozioni a livello cognitivo. Non riesce più ad associare il sorriso alla gioia o un viso arrabbiato all'ira. Il nostro lavoro al Cimec servirà a permettere al neurologo di affinare la diagnosi. È importante che l'analisi sia il più precisa possibile. È importante scoprire la malattia nelle sue fasi iniziali, **quando il declino cognitivo è ancora lieve**. Troppo spesso, quando i i parenti dei pazienti si accorgono che i loro cari iniziano a comportarsi in modo strano e si rivolgono al medico, è già tardi».

La studiosa tiene anche a ricordare l'impegno dell'**Associazione Alzheimer Trento**, guidata da Renzo Dori, specializzata nell'aiutare pazienti e le famiglie dei pazienti. «Hanno moltissime attività — spiega — C'è lo sportello di ascolto, cosa nient'affatto banale. Hanno istituito addirittura dei Parchi dementia-friendly, **percorsi-salute per aiutare i malati a stimolare i sensi** e le abilità durante le passeggiate all'aperto».

Sono cose a cui non si pensa mai finché non ci si ritrova direttamente coinvolti. **«Solo in Trentino gli anziani affetti da demenza sono tra gli 8.000 e i 10.000», conclude la studiosa.** «Ed è un dato sotto-diagnosticato, perché è molto probabile che, nelle zone dove i servizi sono più carenti, qualcuno sia sfuggito. **8-10.000 sono tanti.** Già ridurre questo numero del 45% sarebbe un ottimo risultato».